

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Fassino, Fratta Pasini, Giardiello, Innocenti, Ladu, Marongiu, Mattioli, Morselli, Pinza, Polizzi, Prodi, Ricci, Edo Rossi, Scalia, Vigneri e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Vendita del patrimonio immobiliare dell'INAIL)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Pampo n. 2-01329 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Pampo ha facoltà di illustrarla.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, spero che il Governo e per esso chi lo rappresenta in questo momento in aula non eluda nella risposta la domanda che abbiamo inteso porre all'attenzione dell'esecutivo a tutela del mondo del lavoro. Auspico, al contrario, che la risposta sia tanto esaustiva e chiarificatrice da non obbligarmi alla replica. Se la risposta sarà tale, prenderò atto con soddisfazione del fatto che i timori e le preoccupazioni espresse con l'atto al nostro esame non trovano riscontro nei fatti e nella volontà del Governo. Al contrario, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, se la nostra denuncia avrà, cosa che non ci auguriamo, la stessa risposta che abbiamo ricevuto in occasione del dibattito di un analogo atto sugli investimenti INAIL per il Giubileo, se i nostri timori quindi non saranno fugati e se atti e comportamenti governativi non daranno le certezze che auspichiamo, la nostra sarà una denuncia forte, che non si limiterà al solo atto parlamentare che già in un sistema democratico serio ha il suo rilevante peso, ma saremo costretti a mobilitare le coscienze libere del paese e le forze sociali che davvero intendono difendere gli interessi dei lavoratori.

In buona sostanza, non mancheremo di chiarire alla gente le contraddittorietà, le mistificazioni ed i falsi intendimenti che albergano nel Governo e nella maggioranza che lo sostiene. Non è tollerabile, signor Presidente, quando si parla di assicurazione sull'infortunio sul lavoro, la bugia; non è giustificabile, quando si legifera in materia di tutela di chi lavora e produce ricchezza, la mistificazione; non è sopportabile, quando si ledono i diritti

costituzionalmente riconosciuti, alcun atteggiamento compromissorio o, peggio ancora, dilatorio.

Non mancheremo di intraprendere, quindi, signor rappresentante del Governo, ogni utile azione parlamentare, legale e di sensibilizzazione nazionale e comunitaria affinché non vengano lesi i diritti costituzionalmente consacrati.

Le preoccupazioni espresse con l'atto al nostro esame, i rilievi evidenziati e gli interrogativi posti non lasciano spazio a semplici e formali risposte ma, al contrario, pretendono certezze, precisi impegni e chiarissimi atti consequenziali.

Orbene, signor Presidente, quali gli interrogativi posti al Governo nell'atto al nostro esame? È presto detto. Abbiamo chiesto se risulti vero che il ministro del tesoro intende acquisire il ricavato della vendita del patrimonio immobiliare INAIL o degli enti previdenziali. Abbiamo denunciato, nel contempo, la possibilità che, così operando, si violi la funzione istituzionale del patrimonio degli stessi enti e di quelli dell'INAIL in particolare e abbiamo chiesto se, così agendo, il Governo non finisca per minare la garanzia delle prestazioni in favore degli infortunati e non agisca contro la stessa Costituzione e l'orientamento comunitario.

Sono interrogativi pesanti, ce ne rendiamo conto, ma pur tuttavia sono domande che pretendono risposte chiare ed inequivocabili che sollecitiamo oggi qui in aula.

Se è vero che l'assicurazione sugli infortuni sul lavoro è un diritto acquisito dal mondo del lavoro stesso in forza dell'articolo 38 della Costituzione italiana, se risulta corrispondente a verità che la copertura della spesa per tali garanzie è a carico dell'INAIL, ente costituito allo scopo in forza dell'ultimo comma dell'articolo 38 della Costituzione italiana, se è vero che, finalizzata allo scopo, la legge impone all'INAIL la cosiddetta riserva tecnica, cioè l'accantonamento di una quota di bilancio corrispondente al valore attuale delle rendite costituite nell'esercizio e di quelle che si prevede di costituire in relazione agli infortuni che avvengono

sempre nell'anno considerato, se è vero che con leggi dello Stato, e in particolare con atti legislativi proposti dall'attuale Governo, si è sancito il principio dell'autonomia, se è vero che il nostro paese intende integrarsi totalmente nell'Unione europea; se tutto ciò è vero, è altrettanto vero che il Governo non rispetta quanto contenuto nell'articolo 38 della Costituzione italiana se non permette all'INAIL di gestire e far lievitare il suo patrimonio a tutela dei propri assicurati.

È chiaro, signor Presidente, che l'azione governativa è nettamente in contrasto con la norma costituzionale. Se poi è vero, come risulta a verità, che il nostro sistema assicurativo pubblico rimane punto di riferimento per tutti i paesi dell'Unione europea e se la stessa Unione continua ad agire per assicurare una sempre crescente tutela dell'assicurazione infortunistica sul lavoro, altrettanto vera è la nostra denuncia di azione antieuropea della politica di questo Governo, che continua a dichiarare la propria volontà di divenire protagonista della vita politica europea solo quando deve rastrellare denaro dalle tasche degli italiani, per costruire poi virtualità finanziarie che nulla hanno a che fare con il risanamento dei conti pubblici.

Una denuncia forte, si potrà dire. Niente affatto: sono i fatti che parlano, signor Presidente. Ed i fatti confermano che il Governo predica bene in materia di autonomia con le leggi Bassanini e continua a razzolare male, tagliando i trasferimenti agli enti locali ed impossessandosi del patrimonio degli enti pubblici, soprattutto quelli attivi. Così operando il Governo nega progettualità ed autonomia ad enti come l'INAIL che istituzionalmente è chiamato a garantire la copertura finanziaria del sistema infortunistico pubblico.

Come il Governo limita l'autonomia dell'INAIL? Lo fa con atti legislativi e con interpretazioni forzate delle norme vigenti, signor Presidente. Con la legge n. 335 del 1995, la cosiddetta riforma del sistema pensionistico, si sancisce il principio della solvibilità degli enti attraverso

l'obbligo della riserva tecnica. Con il decreto legislativo n. 104 del 1996 vengono stabiliti i criteri per la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali salvaguardando le riserve tecniche. Con il decreto legislativo n. 79 del 1997 si prevede un programma di dismissione dei beni immobiliari degli enti previdenziali per un valore di 3 mila miliardi ma si sancisce sempre il rispetto della riserva tecnica; con l'interpretazione forzata che equipara l'INAIL, istituto fondamentalmente assicuratore, agli enti previdenziali, si annulla quindi l'istituzione assicurativa dei risparmi e degli utili patrimoniali, che rimanendo nella tesoreria unica finiscono per essere sottratti alla cassa di garanzia per la copertura assicurativa per gli infortuni.

Di converso, di ben altra portata è l'azione gestionale dell'INAIL a tutela degli assicurati e quindi dei lavoratori italiani. Facciamo nostra la considerazione espressa dalla Corte dei conti controllando la gestione dell'istituto. Nel rilevare l'avanzo di amministrazione relativa al 1995 e al 1996, pari rispettivamente a 5.099 e a 5.531 miliardi, chiarisce che la gestione industria è caratterizzata da alti profitti, mentre la gestione agricoltura continua a mostrare una situazione deficitaria finanziaria e patrimoniale di particolare pesantezza: saldo di parte corrente di 1.267 miliardi, disavanzo economico pari a 2.497 miliardi, disavanzo patrimoniale pari a 28.560 miliardi.

Quanto alle cause del dissesto della gestione agricoltura, afferma sempre la relazione della Corte dei conti che le stesse vanno ricercate nel sistema assistenziale che caratterizza l'assicurazione antinfortunistica nell'agricoltura, il cui equilibrio va riferito al grave divario tra contribuzione e prestazioni.

Come nel sistema previdenziale l'assistenza ha gravato i conti dell'INPS, così nel sistema assicurativo l'assistenza politica, quella di certi Governi, si riverbera sui conti degli altri settori. Un sistema intollerabile, signor Presidente e rappresentanti del Governo, perché non consente di abbassare il costo del lavoro nel settore

industria, mentre si continua a ritenere comparto assistito quello agricolo. Così conclude la relazione della Corte dei conti: « Conclusivamente, in ordine all'attivo complessivamente considerato, deve ribadire che il problema dei risultati della gestione dell'istituto va posto in relazione con il sistema di vincoli di varia natura che, restringendo di fatto l'ambito di autonomia dell'INAIL, ne limita le iniziative, rendendo conseguentemente difficile il conseguimento dei possibili migliori risultati di gestione ». Ed aggiunge sempre la relazione della Corte dei conti in riferimento al bilancio INAIL: « Emblematici devono ritenersi i vincoli posti a carico degli enti previdenziali in materia di impieghi di fondi disponibili ». Una sentenza, questa della Corte dei conti, che non lascia dubbi e consente iniziative per quali ragioni questo Governo e la maggioranza che lo sostiene intendono liquidare l'organo di controllo amministrativo.

Siamo preoccupati, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, per la liquidazione dei « gioielli » immobiliari dell'istituto assicurativo INAIL e in genere degli istituti previdenziali che, secondo la norma, si intende dismettere per un totale di 3 mila miliardi di lire, quando invece ne valgono almeno 9 mila. Siamo preoccupati del diverso utilizzo delle risorse che così faticosamente sono state acquisite a copertura del sistema assicurativo pubblico; siamo preoccupati per l'attacco condotto contro l'autonomia gestionale degli enti; siamo preoccupati per l'attacco alle garanzie costituzionali a favore dei diritti assicurativi dei cittadini; siamo preoccupati per la fame di denaro di questo Governo che non ha precedenti; siamo preoccupati per l'attacco che l'attuale Governo ha sferrato nei confronti del sistema previdenziale e di quello assicurativo; siamo preoccupati per l'assenza di certezze per il futuro dell'assicurazione pubblica italiana. Siamo insomma, signor Presidente, enormemente preoccupati per il nostro futuro prossimo e soprattutto per quello dei settori previdenziali ed assicu-

rativi tanto garantiti dalla legge. Per questo abbiamo sollecitato chiarezza da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, in relazione alla problematica sollevata nel documento parlamentare, ed ora illustrata dall'onorevole Pampo, occorre evidenziare in primo luogo che, nel maggio 1997, l'amministrazione del lavoro, in attuazione di quanto disposto dall'articolo 2, comma 128 e seguenti, della legge n. 662 del 1996, ha impartito agli enti previdenziali, di concerto con il Ministero del tesoro, direttive finalizzate alla predisposizione dei piani di impiego dei fondi disponibili per il triennio 1997-1999. In particolare, è stato previsto che una quota non superiore al 15 per cento delle disponibilità finanziarie di detti istituti potesse essere destinata agli investimenti immobiliari, da effettuarsi esclusivamente in via indiretta tramite società di intermediazione, e la restante quota, non inferiore all'85 per cento, agli investimenti mobiliari, tenendo conto delle disposizioni vigenti per ciascuno istituto e delle prospettive dei mercati finanziari.

Al riguardo, è opportuno ricordare che l'articolo 7 del decreto-legge n. 79 del 1997, convertito nella legge n. 140 del 1997, recante « Misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica », ha previsto la realizzazione di un programma straordinario di dismissione dei beni immobiliari degli enti previdenziali pubblici, per un valore complessivo non inferiore ai 3 mila miliardi, i cui effetti riduttivi del fabbisogno di tesoreria sono stati conteggiati in 1.000 miliardi per il 1998 ed in 1.500 miliardi per il 1999. In relazione a ciò ed al fine di evitare che tutte le disponibilità derivanti dal citato programma straordinario di dismissione venissero investite interamente, vanificando parte della manovra finanziaria, il Mini-

stero del lavoro, su specifico invito in tal senso formulato dal Ministero del tesoro, ha fatto presente agli enti previdenziali interessati, che, salvo il reinvestimento di una quota non superiore al 15 per cento in acquisti immobiliari, le disponibilità derivanti dal citato articolo 7 della legge n. 140 del 1997 devono essere conservate nei conti di tesoreria intestati agli enti stessi. Mi pare che questo fosse uno dei punti ai quali l'interpellante sollecitava una risposta puntuale: preciso che restano conservate sui conti intestati agli enti stessi.

L'INAIL, poi, ha fatto inoltre presente che, in aggiunta alla percentuale di cui sopra, dovrebbe essere destinata ad investimenti immobiliari una ulteriore quota del 15 per cento, ai sensi di quanto disposto dalla legge n. 549 del 1995, restando quindi in tesoreria, sul conto degli enti interessati, il rimanente 70 per cento.

Per completezza di informazione, faccio presente agli onorevoli interpellanti che nel luglio del 1997 il Ministero del lavoro, con una nota trasmessa ai presidenti degli enti previdenziali interessati al programma straordinario di dismissione, di cui all'articolo 7 della legge n. 140 del 1997, ha individuato i criteri-guida in base ai quali è stato predisposto l'elenco degli immobili da dismettere.

Per quanto riguarda la determinazione del prezzo di vendita degli immobili, preciso che, in attuazione del comma 1, lettera a), del predetto articolo 7, con decreto interministeriale del 29 maggio 1998, sono stati stabiliti i criteri per la stima del valore commerciale degli immobili da dismettere basati su una metodologia sintetico-comparativa che tenga conto delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche e della redditività degli immobili stessi. Solo in assenza di tali elementi diretti di comparazione la stima viene effettuata sulla base del criterio reddituale, ovvero di quello fondato sul valore di trasformazione.

Mi sembra che anche a questo riguardo ho fornito una risposta ad un altro degli aspetti che sottolineava l'onorevole

Pampo nell'illustrazione della sua interpellanza. Si sta quindi operando sulla base dei succitati criteri.

Tale decreto interministeriale ha altresì previsto la costituzione di un comitato tecnico, composto da funzionari del Ministero delle finanze, che dovrà attuare l'uniforme e corretta applicazione dei criteri di stima, così come individuati nel decreto interministeriale succitato, nonché valutare i prezzi da porre conseguentemente alla base delle procedure competitive di vendita degli immobili facenti parte del programma straordinario.

PRESIDENTE. L'onorevole Pampo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01329.

FEDELE PAMPO. Sono veramente allarmato dalle indicazioni fornite nella risposta del sottosegretario Pizzinato. È chiaro che la mia insoddisfazione non è diretta al sottosegretario in quanto tale, ma al Governo che egli rappresenta.

La risposta fornita è risultata formale; i proponenti sono rimasti esattamente quelli da noi denunciati ed il futuro della assicurazione infortunistica pubblica è minacciato dall'azione di questo Governo!

Mi domando e domando al sottosegretario: a che serve l'obbligo per gli enti di lasciare nella Tesoreria unica i propri fondi non consentendo, nell'autonomia progettuale degli enti stessi, di effettuare un investimento mirato a produrre ricchezza? Mantenere fermi quei soldi, serve soltanto a garantire dei « virtualismi » a questo Governo! L'assicurazione dell'INAIL è ben diversa dall'assistenza e dalla previdenza, quindi è necessario mirare, progettualmente, ad investire le proprie risorse finanziarie perché nessuno al mondo può garantire che non ci saranno infortuni e nessuno al mondo, purtroppo, può garantire che i premi assicurativi sui quali si fonda il patrimonio dell'ente non vengano a diminuire o ad aumentare.

Se tutto ciò ha una sua logica nell'ambito della propria autonomia, quale è stato e qual è l'intendimento del Governo nel limitare l'autonomia gestionale del-

l'ente, conservando nella tesoreria unica un patrimonio che non è né dello Stato, né dell'ente, ma di chi versa i contributi? Voler mantenere nella tesoreria unica il patrimonio soddisfa le esigenze dei virtualismi contabili; negare la gestione del proprio patrimonio ai consigli di amministrazione dell'ente, significa diminuire la progettualità dell'ente stesso e non consentire garanzie per il futuro ai lavoratori assistiti.

La domanda non trova risposta nell'azione del Governo, ed è esattamente la stessa che ponemmo quando denunciavamo il mancato investimento da parte dell'INAIL, per volere del Governo, per il Giubileo. Non si consente, agli enti gestori, di finalizzare i propri patrimoni nell'interesse esclusivo dei soggetti assicurati, ma nel contempo il Governo neutralizza ogni aspettativa ed ogni azione futura per quanto riguarda gli interessi di questi lavoratori.

È questa allora la condanna che da parte nostra rivolgiamo. È un'azione anticostituzionale quella attuata dal Governo, perché mentre in ottemperanza dell'articolo 38 della Costituzione lo Stato istituisce l'INAIL e da all'ente la possibilità di tutelare gli interessi assicurativi dei lavoratori, nel contempo il Governo nega all'ente stesso la possibilità di garantire ulteriormente la certezza dell'assicurazione obbligatoria. È altresì un'azione anticomunitaria quella del Governo, se è vero come è vero che l'istituto infortunistico italiano, o meglio la *ratio* di questo istituto, è stata presa a campione dai paesi comunitari. L'azione di questo Governo mira sostanzialmente a negare la possibilità di meglio tutelare i lavoratori in caso di infortunio o malattia attraverso il condizionamento delle risorse. È anche un'azione antisociale quella che compie il Governo perché non consente agli enti con i bilanci in attivo — come in attivo sono i bilanci presentati dall'INAIL nel 1995, 1996 e 1997 — attraverso un condizionamento, cioè prelevando i fondi di riserva, gli investimenti produttivi. Se è vero che i bilanci dell'INAIL sono in attivo, è altrettanto vero che ciò è dovuto all'uti-

lizzo del patrimonio dell'istituto, a differenza del patrimonio degli altri istituti i cui fidi abbiamo visto quali sono stati, come è stato denunciato sulla stampa.

Sono questi gli elementi e le preoccupazioni che restano, nonostante la risposta del sottosegretario Pizzinato. I nostri dubbi, quindi, restano, come restano le incertezze per il futuro assicurativo del mondo del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Minacce di collaboratori di giustizia all'onorevole Maticena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marras n. 2-01332 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mancuso, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno il deputato Marras, unitamente ad altri numerosi parlamentari, ripropone all'attenzione del Governo e del Parlamento il problema dei collaboratori di giustizia, con particolare riferimento ai casi nei quali il collaboratore, anziché attenersi agli obblighi ed alle norme che regolano la condotta delle persone protette, assume comportamenti che contrastano con il programma di protezione.

L'occasione è fornita dalle dichiarazioni rese il 9 luglio scorso dal deputato Maticena in occasione del dibattito svoltosi in quest'aula sul medesimo argomento e relativo a minacce fisiche che avrebbe ricevuto da parte di un collaboratore di giustizia, qualora fosse stato privato della protezione.

In relazione a tali dichiarazioni, gli interpellanti chiedono di conoscere per quale motivo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria abbia espresso parere contrario alle misure di protezione in favore del deputato, l'opportunità di un'indagine per chiarire per quali vie i collaboratori di giustizia Gulli e Festa siano venuti a conoscenza della denuncia presentata nei loro confronti e, infine, se non si ritenga opportuno revocare agli stessi lo *status* di collaboratore di giustizia.

Rispondo sulla base degli accertamenti disposti tramite il prefetto di Reggio Calabria ed il dipartimento della pubblica sicurezza. Il problema della sicurezza personale dell'onorevole Maticena, oggi posto all'attenzione dagli interpellanti, risale al luglio 1995, quando, raggiunto da una informazione di garanzia, il parlamentare si era rivolto al prefetto di Reggio Calabria esprimendo preoccupazione per l'incolumità personale propria e della famiglia a causa di talune dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia nell'ambito del procedimento denominato « Olimpia ».

Secondo tali dichiarazioni, il deputato risultava coinvolto in voti di scambio che avrebbero potuto determinare un forte risentimento di un noto boss cosentino.

Interessati gli organi di polizia e lo stesso procuratore distrettuale, titolare dell'indagine, l'argomento veniva esaminato dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che, con due successive riunioni, giungeva ad escludere categoricamente la ricorrenza di concreti elementi di pericolo.

Tuttavia venivano ugualmente disposti servizi di vigilanza radiocollegata all'abitazione del parlamentare a Reggio Calabria, informandone altresì il prefetto di Roma per l'altra abitazione in uso al medesimo nella capitale.

A distanza di quasi tre anni — durante i quali non sono stati segnalati episodi di qualsiasi rilievo — la posizione dell'onorevole Maticena è stata riesaminata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel giugno del corrente

anno, a seguito di un'altra richiesta di misure di protezione formulata al prefetto di Reggio Calabria il 9 giugno, nel corso di un colloquio personale.

Nella circostanza, il parlamentare segnalava di aver ricevuto minacce da parte di alcuni collaboratori di giustizia — Gullì e Festa — per il tramite di Giacomo Melito, loro congiunto.

Analoghe minacce venivano segnalate anche ai danni di Giuseppe Aquila, all'epoca vicepresidente dell'amministrazione provinciale, nei cui confronti l'onorevole Maticena estendeva la richiesta di misure di protezione.

Venivano immediatamente interessate le forze di polizia che confermavano l'episodio già denunciato alla procura della Repubblica due mesi prima dal parlamentare e dallo stesso Aquila.

Secondo accertamenti delle forze di polizia, l'episodio sarebbe riconducibile ad un colloquio del parlamentare con un suo ex collaboratore — il già citato Melito — che avrebbe esternato preoccupazioni per le accuse, ritenute ingiuste, che i nipoti Festa e Gullì avrebbero formulato a carico dell'onorevole Maticena col fine di estorcergli un compenso per la loro ritrattazione.

Le dichiarazioni del Melito — gravato da alcuni pregiudizi penali ed imputato di duplice omicidio ed associazione per delinquere di stampo mafioso — non sono state giudicate dagli organi di polizia tali da far ritenere esposto a concreto pericolo il parlamentare.

Nella seduta del 20 giugno il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione del dirigente del centro DIA che conduce le indagini relative all'operazione « Olimpia » nel cui ambito è imputato il Melito, ha confermato l'opinione che il parlamentare non fosse esposto a particolari pericoli, attesa la nebulosità delle dichiarazioni del Melito, il quale viene ritenuto non particolarmente affidabile.

Veniva tuttavia confermato il servizio di vigilanza radiocollegata all'abitazione

dell'onorevole Maticena, che era stato peraltro già avviato (*Commenti del deputato Mancuso*).

Nel frattempo l'ex presidente della provincia Giuseppe Aquila, cui era stata estesa la richiesta di protezione, è stato tratto in arresto.

Quanto agli aspetti relativi alle indagini — auspiccate dagli interpellanti — riferisco l'esito degli accertamenti che sono stati promossi dal Ministero di grazia e giustizia tramite la Procura generale della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria.

Secondo le precisazioni fornite risulta che è tuttora pendente procedimento penale per quanto riguarda gli episodi denunciati dall'onorevole Maticena, i cui atti sono coperti da segreto investigativo. Allo stato non è dato sapere attraverso quali canali i collaboratori di giustizia possano avere avuto conoscenza dell'instaurarsi del procedimento penale.

Nell'ambito delle indagini effettuate, sono state ascoltate dalla polizia giudiziaria numerose persone informate sui fatti.

Vengo ora all'ultimo quesito posto dagli interpellanti. La commissione centrale di protezione, istituita dall'articolo 10 della legge 15 marzo 1991, n. 82, ha ammesso Antonio Gullì e Domenico Pierfrancesco Festa allo speciale programma — rispettivamente nelle sedute del 3 dicembre 1996 e del 30 settembre 1997 —, su proposta della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. La richiesta era motivata dai contributi forniti da Gullì e Festa sulle attività criminose della cosca Rosmini-Serraino-Nicolò, sui traffici in Italia ed all'estero di altri clan della *'ndrangheta*, nonché in ordine a numerosi episodi di sangue, tra cui l'omicidio dell'onorevole Ligato sul quale, in particolare, Festa ha fornito ulteriori ed inediti dettagli. Proprio sulla base di tale collaborazione, si sono sviluppate le indagini, svolte dalla DIA su delega dell'autorità giudiziaria, e il successivo procedimento penale nel cui ambito risulta coinvolto lo stesso parlamentare.

In relazione all'esecuzione, nei confronti del Gullì, dell'ordinanza di custodia

cautelare in carcere, adottata il 13 marzo 1998 dal GIP presso il tribunale di Reggio Calabria, e alla procedura di verifica della permanenza o meno dei requisiti prescritti per la continuazione del programma di protezione, la direzione nazionale antimafia ha rilevato che la misura stessa rispondeva ad esigenze puramente processuali e non incideva né sull'attendibilità né sulla rilevanza delle dichiarazioni del collaboratore.

Quanto al tentativo di estorsione ed alle minacce rivolte da Festa all'indirizzo dell'onorevole Maticena, oggetto di indagini da parte dell'Arma dei carabinieri, assicuro che il servizio centrale di protezione provvederà ad informare l'autorità giudiziaria che ha proposto il programma di protezione per le competenti valutazioni, intensificando, intanto, la sorveglianza sull'attività del predetto collaboratore.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Marras n. 2-01332, di cui è cofirmatario.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, stavo dicendo al collega Maticena di rassegnarsi all'idea di essere assai meno utile a se stesso ed alla propria missione di privato e di parlamentare di quanto non siano, invece, due pluriassassini, i quali hanno la protezione locupletatoria dello Stato, mentre egli non ha nulla, se non l'insinuante e sleale accenno — non utile, signor sottosegretario, alla descrizione dell'accaduto — al fatto di essere destinatario di un avviso di garanzia e coinvolto in un processo: elementi unicamente posti a diffamazione di colui che in Parlamento e da parlamentare sollecita una risposta positiva. È un capovolgimento innanzitutto etico, non dico logico, che ci consente di configurare il senso dell'equità, della giustizia e della legge che voi avete e che, purtroppo, in mille rinnovati episodi accomuna voi alla peggiore feccia della nazione.

L'argomento che ha formato oggetto della nostra interpellanza, della quale sono l'ennesimo dei sottoscrittori, può

essere o non essere considerato, una volta stabilito quale sia la vostra sensibilità giuridica ed etica, signori del Governo, un episodio fra tanti consimili; ma, come spesso accade, il fatto singolo diventa fatto eponimo, fatto esponenziale di una realtà: ancora una volta, la realtà della menzogna in cui vivete e di cui sopravvivete.

L'onorevole Maticena — perché lei lo sappia e lo sappiano i suoi informatori, signor sottosegretario — non ha domicilio, casa, sede, abitazione a Roma, eppure lei viene qui ed inventa che la sua sicurezza sarebbe stata finora garantita fino al punto che a Roma, città non di sua residenza, sarebbe tutelato. Non è vero, non può essere vero ciò che manca del suo presupposto di fatto. La situazione dalla quale nasceva il giusto timore sottoposto in modo critico con questa interpellanza era la seguente: Maticena aveva denunciato che tre persone, familiari e consimili nel delitto, avevano appreso di una sua denuncia alla procura della Repubblica di Reggio Calabria e, di conseguenza, avevano per interposta persona minacciato la vita sua e dei suoi familiari.

Posso convenire che questo non sia convalidato tutto dalla A alla Z in base alle indagini, ma come si arriva ad equilibrare una decisione negativa come questa quando ogni giorno vediamo l'abuso indecente in cui personaggi della vita politica e non, degli affari, del giornalismo sono oggetto di una protezione che ha solo del ridicolo per la sua sovrabbondanza e la sua sguaiataggine? Noi adesso giriamo l'Italia soli con la nostra valigetta e ci imbattiamo in taluno dei nostri colleghi, insignificanti per valore e rappresentatività, seguiti da vere e proprie squadre, armate fino ai denti, per una tutela che essi meritano antropologicamente, ma realisticamente è vana!

Il collega Maticena, personaggio politico e finanziario in un contesto tra i più violenti e rischiosi del nostro paese, riesaminato *intus et in cute*, dopo episodi di questa gravità e ripetitività, può curarsi da sé i propri pericoli! Ripeto, e concludo perché non intendo svilire ancora di più la vilissima etica di questo Governo in

questa materia ed in questo caso: che cosa aspettate per affrontare il problema dei pentiti e tutti i problemi che ad essi si riconnettono? Oggi apprendiamo che i vostri amici sostenitori del pentitismo non fanno neppure più parte del progetto di innovazione legislativa: troppo utili, sì, quando sono pericolosi per Matacena!

(Possesso di beni intestati ad ebrei da parte di istituti finanziari e di compagnie di assicurazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Diliberto n. 2-01348 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Per quanto riguarda l'interpellanza in oggetto, voglio richiamare la particolare sensibilità che il Ministero del tesoro ha sempre manifestato su questi temi, ricordando l'iniziativa felicemente conclusa con una legge in base alla quale le famose cinque bisacce trovate nella tesoreria del Ministero del tesoro, che furono sottratte alla comunità ebraica del nord-est d'Italia, sono state prontamente restituite a quella comunità.

Ricordo questo fatto perché, anche sulla vicenda su cui nella fattispecie veniamo interpellati, il Governo mostra la medesima sensibilità: tuttavia, a fronte di notizie di stampa riguardanti fatti avvenuti o comportamenti di istituti finanziari collocati anch'essi nel nord-est d'Italia, ove furono condotte alcune delle più efferate persecuzioni di cittadini di religione ebraica, il Tesoro allo stato non ha

particolari strumenti d'intervento, se non quello di chiedere qualche informazione. Pertanto, essendo il medesimo Ministero del tesoro, il Governo insoddisfatto dello stato degli strumenti con i quali far luce su questi avvenimenti, è già stato predisposto un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri - attualmente è in corso di firma - che prevede l'istituzione, presso la stessa Presidenza del Consiglio, di una commissione, che si deve raccordare con analoghi organismi istituiti presso i paesi stranieri. Questa commissione ha il potere di consultare gli archivi pubblici e, previa intesa, gli archivi di struttura privata; può inoltre affidare a singoli componenti indagini specifiche nell'ambito della ricerca generale, anche in relazione a specifiche richieste del Presidente del Consiglio dei ministri, può disporre audizioni e proporre la partecipazione ai suoi lavori di esperti della materia.

Questo è stato lo strumento che il Governo ha ritenuto di dover rapidamente approntare. Come ho detto, questo decreto del Presidente del Consiglio è alla firma del Presidente Prodi e riteniamo che in un brevissimo arco di tempo questa commissione - che secondo la proposta fatta dal Governo dovrebbe essere presieduta dall'onorevole Tina Anselmi - possa diventare al più presto lo strumento operativo per poter rispondere più compiutamente anche alle domande che l'onorevole Nesi ha posto al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-01348, di cui è cofirmatario.

NERIO NESI. Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Avrebbe 25 minuti, però si rende conto che...

NERIO NESI. Ne userò cinque.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Sono soddisfatto per l'istituzione della commissione, che ho chiesto anche a

nome del collega Diliberto. Penso che sarebbe stato opportuno che questa commissione fosse stata già istituita.

Il problema dei beni dei nostri concittadini di religione ebraica è delicato, amaro, drammatico. Credo che il comportamento di tutto il sistema bancario europeo sia stato assolutamente inaccettabile e così anche quello del sistema assicurativo. È noto che una delle compagnie di assicurazioni più interessate — uso una parola molto diplomatica — a questo problema è le Generali, che come è noto è la più importante compagnia di assicurazioni italiana e una delle più importanti d'Europa. Credo che nessuno sappia se le Generali, sia una compagnia italiana o no, nel senso che la sua proprietà è misteriosa, ma credo che i vari Governi che si sono succeduti avrebbero avuto tutti gli strumenti, quelli che normalmente vengono chiamati gli strumenti della *moral suasion*, per convincere a fare quello che né il sistema bancario né le compagnie di assicurazione hanno fatto.

Capisco bene, perché conosco quel mondo, che per chi dirige le compagnie di assicurazioni e le grandi banche internazionali l'unica cosa che rileva sono il conto patrimoniale e il conto economico, ma qui siamo di fronte a cinque milioni di morti. Siamo di fronte a famiglie che forse non esistono più neanche come eredi dei cinque milioni di morti. Sarebbe stato molto opportuno che queste banche e queste compagnie di assicurazione avessero preso esse stesse l'iniziativa di rivedere le varie posizioni.

So bene che il Ministero del tesoro — ed il particolare il ministro, al quale va la mia amicizia e la mia stima — ha dimostrato una particolare sensibilità nell'occasione citata dal sottosegretario (le famose bisacce). Prego allora il sottosegretario di dire al suo e nostro ministro del tesoro che anche in questo caso egli deve dimostrare la sua sensibilità, facendo in modo che il Presidente del Consiglio dei ministri firmi subito il decreto per la costituzione della commissione, la quale dovrà riferire (non soltanto al Ministero, ma anche al Parlamento) la verità sui beni

dei cittadini ebrei che sono tuttora (cinquant'anni dopo!) nelle mani delle banche e delle compagnie di assicurazione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 10, in attesa dell'arrivo in aula del ministro di grazia e giustizia.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

(Sequestro Sgarella)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Comino n. 2-01353, Selva n. 2-01358, Cardinale n. 2-01359, Mussi n. 2-01360, Paissan n. 2-01365, Pisanu n. 2-01370 e Mattarella n. 2-01372 (*vedi l'allegato A — sezione 4*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01353, di cui è cofirmatario.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Selva n. 2-01358, di cui è cofirmatario.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor ministro, Alessandra Sgarella è libera. Voglio dire subito che questo è un fatto importantissimo che ci ha riempito e ci riempie di gioia, ma che non può essere sufficiente a cancellare tutti gli interrogativi che il caso solleva.

La liberazione della giovane imprenditrice è importante, ma non può impedire altre considerazioni, né può essere liquidata all'insegna della dialettica tra forma e sostanza — la sostanza è stata raggiunta, la forma sarebbe soltanto rubricabile

sotto l'interesse dei soliti causidici —, perché è certamente possibile morire di forma (magari nelle mani dei sequestratori), ma l'esperienza recente insegna che si può morire anche di sostanza, come rivela il caso Lombardini, allorché il perseguimento del fine ad ogni costo oltrepassa ampiamente il confine della forma.

La questione esige approfondimenti che mi auguro arrivino oggi, dopo le contraddittorie dichiarazioni ai *mass media* da parte dei rappresentanti della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano e dopo la sostanziale inutilità della seduta di qualche giorno fa nell'ufficio di presidenza della Commissione antimafia.

Mi auguro che non ci sia un rinvio alle determinazioni di quella Commissione, il cui comitato sui sequestri si occupa di studiare in generale il fenomeno dei sequestri e di vagliare in generale l'adeguatezza della legislazione; mi auguro che non cada una coltre di sostanziale silenzio, come era probabilmente negli auspici della procura della Repubblica di Milano e come, invece, non è accaduto a seguito della diffusione del rapporto inviato al Ministero dell'interno.

Vi è stata sicuramente una trattativa con un esponente qualificato della *'ndrangheta* detenuto e non concorrente al momento del contatto nel sequestro Sgarella. La trattativa ha avuto ad oggetto la prospettazione — uso un termine eufemistico — di benefici dell'ordinamento penitenziario in cambio di un intervento, che c'è stato, teso alla liberazione della signora Sgarella.

Allora il Governo deve chiarire anzitutto se condivide questa linea di trattativa con la criminalità organizzata e, se la condivide, deve dire sulla base di quali norme di legge ritiene che sia possibile che essa avvenga e che sia svolta da rappresentanti del pubblico ministero. Dico questo perché nella vicenda sono state evocate la norma contenuta nell'articolo 630 del codice penale e la norma contenuta nel decreto-legge del 1991 sui sequestri, anche se poi vi è stata una

rettifica da parte dei pubblici ministeri di Milano, i quali hanno negato di aver mai fatto riferimento a tali norme che si applicano ai concorrenti, mentre è certo che il soggetto interpellato all'interno delle mura dell'istituto di pena non era concorrente nel reato. Se non dovesse condividere questa linea il Governo è chiamato a dire se e quali provvedimenti ritenga di dover adottare nei confronti dei pubblici ministeri che invece hanno seguito questa strada.

Ma a noi interessa sapere molto di più; interessa sapere con quali soggetti è stata introdotta la trattativa, che tipi di benefici sono stati prospettati, se questi soggetti si trovavano sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis* al momento della trattativa, se oggi si trovano sottoposti allo stesso regime (il quesito è ovvio, esso tende a capire come poi certe indicazioni, non voglio dire direttive, siano uscite dall'istituto di pena), a chi è stata chiesta l'autorizzazione ai colloqui investigativi, posto che questo è stato sicuramente lo strumento adoperato per condurre la trattativa, e in particolare se questa autorizzazione sia stata chiesta anche al ministro della giustizia ai sensi del comma 2 dell'articolo 18-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario.

L'invito che mi permetto di rivolgere al Governo è di non contribuire — per usare un termine di modo — all'incremento della zona grigia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cardinale, n. 2-01359, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che in questa occasione dovremmo avere, come Parlamento e quindi come paese, una parola di verità sulla vicenda del sequestro Sgarella, anche perché analoghi atti del sindacato ispettivo sono rimasti senza alcuna risposta. Infatti, anche quando c'è stata la vicenda del sequestro Melis e quella di Soffiantini, da questa parte erano state avanzate delle interpellanze al Governo, anche perché si capiva subito che vi era una situazione di grande confusione e assai strana, che

aveva caratterizzato la liberazione della signora Melis.

La vicenda della signora Sgarella si rifà, a mio avviso, alle altre vicende precedenti. Certo, io esprimo la mia soddisfazione per la liberazione della signora Sgarella, però ciò che vorremmo sapere oggi in questo particolare momento è se via sia stata una flessione, un affievolimento dell'autorità dello Stato nei confronti delle organizzazioni criminose. Questo lo vogliamo sapere non per una curiosità, non per un generico attacco alle istituzioni, ma lo vogliamo sapere come parlamentari; lo desidero sapere io, che vivo in Calabria dove molti combattono la criminalità organizzata. La criminalità organizzata non si combatte certamente se si dà un riconoscimento all'antistato, se si riconosce che questa organizzazione, che è antistato, ha il pieno controllo del territorio (perché ha dimostrato di avere il pieno controllo del territorio).

Vorrei pregare il ministro di grazia e giustizia di dirci una parola di verità in questo particolare momento. Il richiamo alla legge sui pentiti o il richiamo eventuale all'articolo 18-bis dell'ordinamento penitenziario o all'articolo 58-ter dell'ordinamento penitenziario credo che sia una forzatura interpretativa avanzata presso la presidenza della Commissione antimafia, accolta dallo stesso presidente della Commissione antimafia. Ma ciò che si sa — e vorrei che il Governo smentisse — è che ci sono state delle precise trattative tra esponenti delle istituzioni e capi delle organizzazioni criminali mafiose presenti nella regione calabrese. Il problema è rappresentato dal modo in cui vogliamo combattere la mafia e la *'ndrangheta*.

Il ministro ci deve inoltre parlare dei commenti — perché non può non tenerne conto — fatti dai sostituti procuratori della Repubblica che hanno responsabilità anche di coordinamento dell'antimafia, Boemi, Macrì, il procuratore della Repubblica di Locri.

Credo si sia riflettuto anche sul pericolo che si verifichino ulteriori sequestri,

tenendo conto soprattutto del fatto che si è evidenziata la debolezza o la situazione di difficoltà in cui si troverebbero in futuro questi magistrati, soprattutto chi riveste delle responsabilità nell'ambito delle procure della Repubblica.

Sono tutte questioni da prendere in considerazione con attenzione anche per comprendere quale sia stato il ruolo delle istituzioni e non soltanto di quelle che appaiono. Quando si dice che questa sarebbe stata una trattativa trasparente, si dice il falso. Si è parlato della trattativa soltanto quando si è pubblicato un articolo su *Il Corriere della Sera* contenente il rapporto di Masone, il capo della polizia, al ministro dell'interno. È una cosa di cui nessuno parla in questa sede, ma ci troviamo di fronte al fatto che un ministro dell'interno — non ce l'ho con Napolitano che reputo un grande galantuomo, ma forse egli ritiene di essere ministro dell'interno di un altro paese e non dell'Italia — non si sia reso conto e non abbia fatto alcun accertamento sulla « fuga » di un rapporto segretissimo del capo della polizia da lui diretto. Tuttavia, se non ci fosse stata questa fuga di notizie, il paese non avrebbe saputo nulla. Gli organi ufficiali del paese, al momento della liberazione della Sgarella, hanno detto il falso e sono stati reticenti così come hanno detto il falso sul sequestro Melis ed ancora continuano a dirlo. Infatti, non si è ancora data una risposta su tale questione.

Vi è poi la vicenda dell'inchiesta della procura di Milano e quella del suicidio di Lombardini. Ebbene, gli organi ufficiali di questo paese, che dovrebbe essere trasparente e democratico, non ne parlano.

Signor ministro, attendo fiducioso questa risposta, alla quale attribuiamo molta importanza. Come lei sa, si era pensato di rinviare questo dibattito, ma qualcuno di noi si è opposto a tale soluzione ritenendo opportuno che il Governo rispondesse in questo momento e che desse una sua valutazione dei fatti per dare delle risposte a chi combatte le organizzazioni criminose.

Signor ministro Flick, le voglio ricordare che nel 1978 - e non mi si dica che non vi è alcuna analogia! - lo Stato difese, come si disse, il proprio prestigio, il proprio onore e la propria intangibilità di fronte al sequestro di Aldo Moro. La differenza è una sola: in quel caso vi era una forza in formazione, le brigate rosse; in questo caso vi è un antistato ormai consolidato, perché questo sono le organizzazioni criminali in questione.

È una questione sulla quale dobbiamo riflettere dopo vent'anni perché riguarda la nostra e la vostra responsabilità. La nostra sollecitazione non è né generica né di occasione e neppure polemica, signor ministro di grazia e giustizia, ma credo che ognuno di noi voglia impegnarsi a fondo in futuro per il conseguimento di alcuni obiettivi che rappresentano delle mete di civiltà e di sviluppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-02360, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente e ministro, anche di fronte alla liberazione di Sgarella non è scontato sottolineare che un rapimento è un fatto gravissimo; è una lacerazione profonda per la vita di una comunità, è una barbarie che ormai non ha più riscontri in tante altre società avanzate.

Con i rapimenti si mette in discussione la vita di persone in modo violento, subdolo, attraverso un percorso di tortura fisica e psichica. È insomma un fatto gravissimo e non più tollerabile. Questo reato mette in seria difficoltà anche uno Stato serio in tutte le sue componenti: le forze dell'ordine che devono investigare, la magistratura che ha un'enorme responsabilità, gli apparati dello Stato nelle sue varie articolazioni, la politica, compreso il Parlamento che deve legiferare ed il Governo che deve garantire la sicurezza del cittadino.

Guai pertanto alla politica che strumentalizza, che apre risse, che usa la clava e che in sostanza, in questi momenti così delicati, esprime il peggio di sé.

Di fronte al dramma dei rapimenti abbiamo bisogno di una politica seria, sobria, operosa, attenta ai limiti della legislazione e pronta ad intervenire per dare il meglio di sé nel supportare le famiglie dei rapiti, nel sostenere la magistratura, nel modificare e migliorare la legge, nell'avviare una profonda e sistematica azione di prevenzione.

Anche sul caso Sgarella abbiamo avuto questa ambivalenza nella politica. In questo caso possiamo sicuramente dire « maledetta contraddizione ». Il filo su cui si sono mossi i magistrati e le forze di polizia sempre più ci convince. Si tratta di mantenere quel giusto e delicato rapporto tra l'obiettivo di salvare la vita, che è prioritario, ed il rispetto delle regole della legalità.

Una vita è stata salvata: dovevamo tutti gioire, apprezzare e riconoscere questo straordinario risultato. Purtroppo non è stato così. A poche ore dalla conclusione del rapimento è esplosa subito la polemica, con una parte del centro destra a celebrare il solito rito e le solite litanie: richiesta di dimissioni, e subito si è puntato l'obiettivo su Borrelli; non sui criminali, non sui limiti legislativi, ma su Borrelli. Ma Borrelli in quell'occasione non c'entrava niente, non aveva alcuna responsabilità.

Gli stessi familiari hanno reagito con sgomento e sconcerto al clima grigio che si stava creando: insulti, accuse senza senso che poi via via si sono dimostrate prive di qualunque fondamento. Gli stessi attacchi al ministro Napolitano ed a lei si sono immiseriti e sgonfiati.

Oggi dovremmo invece riflettere insieme e capire quanto è avvenuto per accumulare ulteriori esperienze e migliorare le strategie di gestione e prevenzione dei rapimenti.

MARIO TASSONE. L'interpellanza è indirizzata al Governo o a noi? Hai sbagliato obiettivo!

MARCO BOATO. Ha il diritto di dire quello che vuole!

PRESIDENTE. Mi pare che l'atmosfera non richieda intemperanze e neanche

sconcerti: lo sconcerto è in altre cose, se mi permettete.

MARCO BOATO. Credo che ognuno di noi abbia il diritto di dire quello che crede.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Lumia.

GIUSEPPE LUMIA. Vorremmo a tale proposito essere rassicurati, ministro, su una convinzione che stiamo maturando: se ci sia stato rispetto della legge da parte dei magistrati di Milano che hanno condotto le indagini sul sequestro Sgarella, magistrati cui va la nostra stima e solidarietà.

Vorremmo anche noi essere rassicurati che non sia stato pagato alcun riscatto e che nessun intermediario non autorizzato abbia agito durante le varie fasi del sequestro in questione. Naturalmente sulle vicende più interne al sequestro Sgarella ci aspettiamo delle risposte, ma per il momento interlocutorie. Le indagini sono in corso e non dobbiamo neanche minimamente creare problemi. Ci sono diversi tempi: quello in cui la politica deve ascoltare ed intervenire, quello in cui deve tacere perché altri poteri mettano poi la politica nella condizione di svolgere il suo ruolo ed esercitare la sua centralità. Ma non c'è stata solo rissa e polemica. C'è un percorso in cui tutta la politica, almeno fino adesso, sta dando il meglio di sé. Si tratta del lavoro svolto dalla Commissione antimafia.

Nel febbraio di quest'anno la Commissione ha deciso di intervenire sul tema dei sequestri, dopo un'audizione del presidente del governo regionale Palomba e del consiglio regionale Seles.

Si è costituito un apposito Comitato, presieduto dal senatore Pardini, del nostro gruppo, e composto dai diversi rappresentanti dei gruppi politici presenti in Commissione, che ha lavorato con serietà, scrupolo ed efficacia; si è proceduto all'audizione di tutte le principali procure impegnate da anni su questo fronte; sono state individuate diverse responsabilità, in particolare è stata posta l'attenzione sulla

cosiddetta «zona grigia» che si estende tra i familiari e le organizzazioni criminali che gestiscono i sequestri. Il lavoro del Comitato sta volgendo al termine e alla fine del mese di settembre si avranno i risultati di questo positivo lavoro. La relazione della Commissione antimafia potrà metterci nella condizione di conoscere con chiarezza tutti gli aspetti della cosiddetta «zona grigia», conosceremo maggiormente le questioni più interne ad alcuni casi particolari, compresa la vicenda Sgarella e così potremo affrontare i singoli problemi ed individuare le più opportune soluzioni che mi auguro possano incontrare il consenso di tutti per fornire al Parlamento e al Governo le indicazioni che esprimano il meglio di noi stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare l'interpellanza Paissan n. 2-01365, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor ministro, non è rituale da parte mia — mi associo ai colleghi che mi hanno preceduto, al di là delle diverse valutazioni politiche e giuridiche — esprimere a cuore aperto la soddisfazione e la gioia per la liberazione della signora Alessandra Sgarella. Si tratta di una persona che non ho mai conosciuto ma questo non diminuisce la mia soddisfazione e la mia gioia perché le avrei provate per qualunque altra persona liberata dalla infamia di un sequestro a scopo di estorsione. Aggiungo che ho ammirato molto la serenità, la dignità, l'intelligenza e l'umanità di questa persona e dei suoi familiari, di suo marito in modo particolare, di fronte ad una vicenda così terribile e drammatica quale è quella che ha vissuto. Sono stati quasi nove mesi di infame sequestro, non solo perché è infame il sequestro in sé — in generale il sequestro e in particolare quello a scopo di estorsione — ma anche perché sono infami le condizioni in cui i sequestrati sono tenuti.

Siede accanto a me un collega dalle cui valutazioni divergo, però desidero esprimere la mia solidarietà ai familiari anche

perché ho vissuto questa vicenda con loro. Non sono uno che si tira indietro di fronte alle polemiche, anche perché spesso sono stato io a sollevarle, ma ho vissuto con loro lo sconcerto del fatto che dopo poche ore la soddisfazione e la gioia per la liberazione di questa donna straordinaria — straordinaria la liberazione e straordinaria la donna — sono state cancellate da un divampare di polemiche. Come ho detto, non mi spavento ma a me è sembrato che ci fossero un carico eccessivo e una strumentalità immediata, una non volontà di conoscere prima i fatti, limitandosi a porre interrogativi. Do atto al collega Mantovano che, come sempre, ha posto con molto garbo una serie di interrogativi al Governo, ai quali mi associo. Io però sono partito da un presupposto diverso: ho visto una persona che ha rischiato la vita, ho visto uno Stato che purtroppo — a volte per colpa, a volte per incapacità — in passato non è stato in grado di salvaguardare la vita dei propri cittadini ma che questa volta ci è riuscito.

Lungi da me una cultura sostanzialista, una cultura dei risultati. Ho polemizzato mille volte, anche in questi giorni, rispetto ad un famoso processo che è in corso proprio sulla logica della cultura del sostanzialismo che è la fine dello Stato di diritto.

Però, intanto, parto da questo presupposto: una donna era stata sequestrata; rischiava la vita e lo Stato con i suoi organi a ciò preposti è intervenuto (in questo caso non eravamo sul terreno della prevenzione, che comporta un'assunzione di responsabilità da parte del Governo, ma su un terreno di competenza specifica dell'autorità giudiziaria; anche se un problema per quanto riguarda il Governo si pone: mi ci soffermerò tra qualche istante). Lo Stato è intervenuto, fino a prova contraria (si dice di un incallito e potenziale criminale che per condannarlo bisogna avere le prove; diciamolo anche nei confronti di qualche magistrato o di qualche ispettore di polizia giudiziaria!), utilizzando gli strumenti dell'ordinamento; e si è giunti alla liberazione di quella donna.

Dopo poche ore dalla liberazione di quella donna — non vi era stato neppure il tempo di tornare a casa e di festeggiare con molta pacatezza e con molta unità, senza esorbitanze o ridondanze — la famiglia Sgarella è rimasta allibita e sconcertata per le polemiche che sono seguite: sembrava quasi che si fosse — sono convinto che nessuno lo era — dispiaciuti che quella liberazione fosse avvenuta, con quei metodi ed in forza di un esercizio dell'autorità giudiziaria da parte del magistrato competente. Questa è la differenza con il caso del dottor Lombardini, rispetto al quale sono intervenuto più volte rifiutando il modo in cui era stata affrontata quella vicenda e soprattutto il processo *post mortem* che gli si continua a fare. La differenza però è abissale: in quel caso eravamo di fronte ad un magistrato che è intervenuto in un ambito che non era di sua competenza. Sarà intervenuto per volontà, per generosità, per umanità o perché interpellato dai familiari: guardate, colleghi, che questa è la realtà di quella storia sarda. Ribadisco quindi che in questo caso, si è assistito ad un intervento di un magistrato in un campo che non era di sua competenza, anche se umanamente forse lo riteneva tale; nel caso in esame, invece, siamo di fronte ad un intervento dell'autorità giudiziaria responsabile e competente al riguardo, la quale non è ovviamente insindacabile. Infatti, siamo qui a discutere di questo caso!

Tuttavia, credo che bisognerebbe partire da un presupposto e da un atteggiamento — scusate, colleghi, lo dico a me stesso — interiore diverso su una vicenda di questo genere.

Con questa vicenda ho rivissuto per qualche istante (lei, Presidente Biondi, era in Parlamento come me: infatti, con alcune pause, sono stato parlamentare dal 1979 ad oggi, ora alla Camera ed ora al Senato; questo mi ha aiutato molto dal punto di vista personale) un fatto che si è verificato nel corso della prima legislatura alla quale ho partecipato: ho rivissuto il sequestro D'Urso! Ho rivissuto la mia battaglia di deputato radicale per la

liberazione del magistrato D'Urso che fu sequestrato dalla infamia delle brigate rosse! Non si era trattato di un sequestro a scopo di estorsione nel senso tradizionale, ma a scopo di terrorismo. Quando in quest'aula il ministro dell'interno di allora — se non ricordo male era Rognoni — disse qualcosa di più di quello che era avvenuto nel 1978, e cioè che la salvezza di quella vita umana era l'obiettivo primario che il Governo si poneva (ovviamente, nel rispetto dell'ordinamento: ci mancherebbe altro!), io feci un ragionamento di questo genere: guardate, colleghi, che la questione dell'Asinara è un problema vero se vogliamo arrivare alla liberazione di quel magistrato. Ed il Governo annunciò la chiusura della sezione Fornelli dell'Asinara. In quel caso si trattò di una trattativa con le brigate rosse? Di un'infamia? Di una violazione della legge? Il magistrato D'Urso venne liberato e nel Transatlantico si respirava purtroppo — lei, Presidente Biondi, se lo ricorderà — un clima di delusione! Come è possibile che lo hanno lasciato vivo? Come mai non lo hanno ammazzato, se hanno ucciso Moro (questi erano i quesiti che ci si poneva allora)? Lo ribadisco: si respirava un clima di delusione! Certo, Moro e la sua scorta sono morti, come sono morte centinaia di uomini vittime del terrorismo; come centinaia sono state le vittime della criminalità organizzata ma, vivaddio, quando lo Stato nelle sue articolazioni riesce a salvare una vita umana, sottoposta all'infamia o del terrorismo ieri o della criminalità organizzata oggi, prima di tutto parametramoci con questo fatto e poi — non dico di non farlo — facciamo tutte le valutazioni giuridiche e giudiziarie del caso.

Oltre a queste considerazioni, credo che citare Moro sia sbagliato per l'epoca storica, poiché si trattava di una personalità politica di altissimo livello e non era un cittadino qualunque; essere personalità politiche comporta comunque dei rischi; è sbagliato perché probabilmente anche allora si poteva forse agire diversamente, ed è sbagliato perché comunque allora il terrorismo politico era una mi-

naccia per la democrazia nel suo insieme. Certo, la criminalità organizzata è una minaccia per la comunità, per la convivenza, ma è un fenomeno diverso, non è un attentato politico allo Stato nella sua integrità, pur se gravissimo. Non c'è un unico modello di risposta.

Ricordo i giorni degli anni di piombo, i dibattiti drammatici in quest'aula, forse io parlai allora proprio da questo banco. Colleghi, usciamo non dal rispetto delle regole, ci mancherebbe altro, ma dal feticismo giuridico! Di fronte ad un sequestro di persona, ad un atto di terrorismo, ad un atto di criminalità organizzata che prende la vita umana ad ostaggio, non c'è un unico modello di intervento! Faccio un esempio comprensibile a tutti, visto che tutti viaggiamo in aereo due volte la settimana. Pensiamo ad un dirottamento aereo. C'è un unico modo di rispondere all'azione di un dirottatore, o di una banda di dirottatori che tengono sequestrate cento o duecento persone? C'è il *blitz*, che permette subito di risolverlo, c'è la trattativa, certo; c'è comunque il tentativo di salvare quelle vite, sapendo che l'obiettivo è quello di non compromettere la sicurezza dello Stato, la sicurezza futura di altri cittadini — questo è un problema vero —, di non incentivare altri sequestri, e c'è anche l'obiettivo fondamentale, una volta salvato l'ostaggio, di assicurare alla giustizia i criminali, i responsabili di quel sequestro, di quel dirottamento o di quell'azione terroristica.

Mi stupisco quando i colleghi dei banchi della destra, con i quali dialogo sempre su questi temi, non pongono attenzione al valore prioritario dell'uomo, della persona, del cittadino rispetto allo Stato, perché questo è un valore fondante della cultura liberale. A volte per ritorsione polemica nei confronti di una sinistra che in passato, e per certi versi ancora oggi, ha avuto un atteggiamento feticistico e statolatrico, la destra liberale, non parlo della destra totalitaria, che aveva fatto dell'individuo il valore fondante del rapporto con lo Stato, cancella